

Marina Mastroiusta

«Naturalmente ci saranno brogli. Ma non abbastanza da compromettere il risultato». Uscendo dal suo seggio, accolto da un'ondata dei suoi sostenitori, Viktor Yushenko, candidato dell'opposizione alle presidenziali di Kiev sfoggiava tutto il suo ottimismo. E in serata gli exit poll gli hanno dato ragione. Confermando le previsioni della vigilia che lo davano per favorito, il filo-occidentale Yushenko è risultato significativamente in testa al ballottaggio, secondo due importanti istituti indipendenti che hanno monitorato le elezioni ucraine. Una forbice ampia che oscilla tra i 3,5 e gli 11 punti di vantaggio su Viktor Yanukovic (rispettivamente 49,4 contro 45,9 per cento secondo l'elaborazione dell'Istituto Sot-sis e 54 a 43% per il Kmis e il Centro di ricerche Razumkov). Il premier e candidato filorusso, forte del sostegno del discusso presidente uscente Leonid Kuchma e, oltre confine, della Russia di Putin, sarebbe invece in testa di tre punti secondo un istituto di rilevamento ucraino vicino al governo e secondo i primi dati dello scrutinio che si riferiscono tuttavia ad una zona industrializzata a russofona.

Nessuno dei due candidati ha voluto commentare gli exit poll. Ma alla vigilia del voto, Yushenko, economista di ispirazione liberal-nazionalista, aveva avvertito che non sarebbe stata tollerata una frode elettorale, qualsiasi risultato diverso dalla vittoria, aveva detto, «sarebbe ridicolo». «Dopo dieci anni di regime e dopo la dittatura sovietica la gente pretende di vivere libera: per questo è pronta anche alla forza».

L'opposizione si prepara a tenere la piazza. Per il momento per un concerto rock, in attesa dei risultati sono state piantate delle tende sulla grande piazza dell'Indipendenza a Kiev e diecimila persone, soprattutto giovani, hanno atteso ore per conoscere i primi dati parziali, mentre andava avanti un conteggio parallelo delle schede, un'operazione di «vigilanza democratica» per prevenire colpi di mano sull'esito elettorale. «Non vi lasciate ingannare», ha gridato dal palco uno stretto collaboratore di Yushenko, definito sulla piazza il «vincitore indiscusso».

Resta da vedere quale sarà la linea di condotta scelta da Kuchma e da Yanukovic, che per il momento si è

Diecimila in piazza a Kiev
tensione nell'attesa del risultato ufficiale
I sostenitori del leader liberal nazionalista:
«Non ci faremo truffare»

Gli osservatori internazionali denunciano
brogli e irregolarità ai seggi
Solo un istituto di sondaggi filogovernativo
regala la vittoria al favorito di Mosca

Ucraina, per gli exit poll vince l'opposizione

Yushenko supera Yanukovic, candidato filorusso. Ma Kuchma avverte: non vi fidate dei sondaggi



Il candidato alla presidenza ucraina Viktor Yushenko

Germania

Schröder: no al velo nei luoghi pubblici

BERLINO Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder (Spd) si è detto a favore del divieto del velo islamico nelle scuole pubbliche. «Se una giovane donna vuol portare in società il velo sul capo, io considero ciò una cosa tollerabile. Ma se lo vuol fare quale dipendente del pubblico impiego, io dico invece: no, poiché noi ci aspettiamo un altro modo di vestirsi», ha detto Schröder in un'intervista che andrà in onda oggi sera sul primo canale pubblico ArD. Chi vuol vivere in Germania - ha aggiunto il cancelliere nell'intervista della quale è stata diffusa una breve anticipazione - deve attenersi alle leggi vigenti nel nostro paese e imparare la nostra lingua».

Ieri migliaia di musulmani hanno partecipato a Colonia (ovest della Germania) a una grande manifestazione contro il terrorismo e la violenza e a favore della pace e della convivenza pacifica fra le varie culture. Due lunghi cortei - partiti uno da una moschea cittadina e l'altro dal famoso Duomo cattolico della città sul Reno - si sono diretti verso la Rudolfplatz, nel centro di Colonia, dove si è tenuto un comizio. A indurre la manifestazione è stata l'organizzazione turca «Ditib». I manifestanti hanno portato numerose bandiere turche e tedesche. Tra i vari interventi quelli dei ministri dell'interno di Baviera e Nord-Reno - Vestfalia, Guenther Beckstein (Csu) e Fritz Behrens (Spd), nonché la copresidente dei Verdi Claudia Roth.

Dall'assassinio del regista Theo van Gogh in Olanda, in Germania si è andato via via riaccendendo il dibattito sul «pericolo Islam» e sulle difficoltà che si notano nel processo di integrazione non solo dei musulmani in generale ma di tutti gli stranieri che vivono nel paese.

limitato a disporre una forte presenza della polizia intorno alla Commissione elettorale centrale. Il presidente uscente, ignorando la dichiarazione del candidato dell'opposizione, ha avvertito che non bisogna fare affidamento né sugli exit poll né tanto meno sui conteggi alternativi.

Yushenko, che al primo turno delle presidenziali aveva dovuto ingoiare un sostanziale pareggio - appena un punto di vantaggio a dispetto dei sondaggi che gli assicuravano un largo margine - ha messo in conto brogli e manipolazioni del voto e persino una dichiarazione di vittoria da parte di Yanukovich,

ancora prima della conclusione dei conteggi delle schede. A seggi ancora aperti, ieri ci sono state segnalazioni di irregolarità e incidenti: un poliziotto è stato ucciso in un seggio e ci sono stati oltre venti falsi allarmi bomba. Tra gli osservatori internazionali - 4000 arrivati da Stati Uniti, Russia e Europa - sono state denunciate pressioni sui membri delle commissioni elettorali e «violazioni numerose e abbastanza serie». Il rappresentante di Yushenko a Lviv ha segnalato falsi bollettini di voto, diffusi probabilmente con lo scopo di invalidare le consultazioni nella regione, dove l'opposizione è favorita. Denunciata anche la pratica degli elettori itineranti, portati in bus da un seggio all'altro, per votare più di una volta grazie a certificati per il voto fuori sede elargiti da Kuchma.

Yushenko ha imbastito la sua tormentata campagna elettorale - ha sofferto di una misteriosa intossicazione che gli ha lasciato il viso sfregiato e che lui ha attribuito ad un tentativo di avvelenamento ai suoi danni - sulla necessità di riforme e di trasparenza, contro la corruzione, male endemico dell'Ucraina e della presidenza di Kuchma. Aperto verso l'Europa e gli Stati Uniti, nella Russia di Putin, che si è personalmente impegnato nella campagna elettorale del candidato dei poteri forti, Yushenko ha assicurato di vedere «un partner strategico» sia pure in un rapporto più equilibrato. Ma la sua popolarità sta soprattutto nell'incarnare l'idea di un cambiamento possibile, dopo anni in cui l'Ucraina è sembrata camminare a ritroso sul terreno delle riforme e dei rapporti con Mosca.

«Lo scenario di una vittoria costruita sui brogli è utopistico. Non funzionerà», ha assicurato ieri Yushenko e i suoi l'hanno ripetuto sulla grande piazza dell'Indipendenza.

La destra Usa affonda la riforma dei servizi segreti

Alla Camera ritirata la proposta di legge che istituiva lo «zar» dell'intelligence voluto dalla Commissione sull'11 settembre

Bruno Marolo

WASHINGTON È morta prima di nascere la riforma dei servizi segreti che avrebbe dovuto proteggere l'America dal terrorismo. È morta assassinata. Il partito di George Bush, che non osava affondare il pugnale prima delle elezioni, ha colpito nella notte tra sabato e domenica. Ha ritirato la proposta di legge che alla Camera sarebbe passata con i voti dell'opposizione. Il presidente, che si era impegnato con gli elettori e non voleva perdere la faccia, ha rivolto inutilmente un ultimo appello ai deputati. La destra del suo partito non ha dato ascolto neppure a lui.

La riforma prevedeva la nomina di uno «zar dei servizi segreti» che avrebbe avuto piena autorità sulla

Cia e sulle altre 14 agenzie americane di spionaggio. Oggi queste agenzie sono in concorrenza tra loro: ognuna cerca di accaparrarsi una fetta più grossa dei 40 miliardi di dollari che il Congresso destina ogni anno alla raccolta di informazioni per la sicurezza nazionale. Prima dell'11 settembre

Bush aveva accettato a denti stretti la proposta di un direttore unico delle varie agenzie di spionaggio



2001, gli agenti della Cia ed Fbi seguivano gli uni all'insaputa degli altri due piste indipendenti che conducevano ai dirottatori di Osama Bin Laden infiltrati negli Stati Uniti. La commissione di inchiesta sulla strage ha individuato in questa mancata cooperazione la ragione principale per cui i terroristi non sono stati fermati, e ha raccomandato di affidare il controllo di tutti i servizi segreti a un direttore unico, responsabile davanti al presidente e al congresso.

In un primo tempo, George Bush non ne voleva sapere. Temeva che lo zar dello spionaggio diventasse tanto potente da dargli ombra. Quando però le famiglie delle vittime dell'11 settembre hanno accusato il partito di governo di sacrificare la sicurezza della nazione ai propri interessi, il presidente ha ceduto. Ha chiesto al Con-

gresso di approvare la riforma subito dopo le elezioni.

Perché soltanto dopo le elezioni? Per evitare litigi in pubblico che gli elettori non avrebbero apprezzato. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld non era disposto a cedere il controllo dei fondi per lo spionaggio gestiti dal suo ufficio: 32 miliardi di dollari l'anno, l'80 per cento del totale. Il nuovo direttore della Cia Porter Goss, un fedelissimo di Bush che riferisce direttamente a lui, non era contento di essere collocato alle dipendenze di un supervisor.

L'ora della verità è suonata venerdì quando Duncan Hunter, presidente repubblicano della commissione Difesa della Camera, ha annunciato che la sua corrente avrebbe votato contro la riforma. La ragione ufficiale del rifiuto era il timore che una strut-

tura centralizzata fosse di intralcio alle comunicazioni tra lo spionaggio militare e le truppe sul campo di battaglia. La ragione vera era di fare un favore al ministro Rumsfeld e ai suoi generali, che vogliono continuare a disporre a modo loro dei 32 miliardi di dollari contesi. Alla rivolta della destra si è unito il presidente della commissione giustizia Hansen Sennebrenner, che voleva inserire nel testo della riforma un giro di vite contro gli immigrati.

Dall'Air Force One in volo per Santiago, Bush ha telefonato a Sennebrenner e gli ha chiesto di non fare capricci. Il vice presidente Dick Cheney si è incaricato di richiamare all'ordine Duncan Hunter. Non è chiaro se l'intervento della Casa Bianca volesse soltanto salvare la forma, o se il presidente e il vicepresidente ab-

biano insistito davvero. Fatto sta che sabato sera una parte consistente dei deputati repubblicani era ancora decisa a votare no. A quel punto il presidente repubblicano della camera Dennis Hastert ha rinunciato a mettere ai voti la riforma. Voleva impedire che fosse approvata con il sostegno deter-

La scelta dei repubblicani per impedire che il provvedimento passasse con i voti democratici



minante del partito democratico e diventasse un successo politico per l'opposizione. Quella di sabato è stata l'ultima seduta della legislatura. A gennaio si riunirà il nuovo Congresso uscito dalle elezioni e i disegni di legge in sospenso diventeranno carta straccia. Bisognerà ricominciare da capo. Per attenuare l'impatto sull'opinione pubblica, il presidente della Camera ha annunciato che cercherà di convocare una seduta di emergenza prima di Natale. Ma i consensi che non si trovano adesso non si troveranno neppure allora. Thomas Kean, il presidente repubblicano della commissione di inchiesta sull'11 settembre, non ha illusioni. «Non cisono dubbi - ha dichiarato - al Pentagono c'è gente che vuole bloccare la riforma, e con i suoi alleati nel Congresso ha combattuto duramente finché c'è riuscita».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un'affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola

LE PIANTEcon **rUnità** a 5,90 euro in piùProssima uscita mercoledì 1° dicembre **GLI ANIMALI**